

Basilico: "Finanza ostaggio delle sei superbigh"

Intervista all'amministratore delegato di Kairos: "La volatilità eccessiva è dovuta all'azione delle grandi banche Usa che muovono capitali immensi. Convieni a questo punto cambiare strategia e investire sui titoli che hanno migliori prospettive, senza curarsi dei movimenti troppo rapidi dei mercati"

AFFARI & FINANZA | 14 GIUGNO 2010

ADRIANO BONAFEDE

Roma

«Siamo di fronte a una vera e propria malattia dei mercati finanziari. In attesa che venga curata - perché deve essere curata - occorre elaborare nuove strategie d'investimento, diverse da quelle classiche che abbiamo imparato nei libri di scuola e che ora non funzionano più». Paolo Basilico, amministratore delegato di Kairos, una delle poche realtà indipendenti del risparmio gestito, fa un esame critico della situazione dei mercati per trovare una linea d'azione che vada bene nelle attuali turbolente circostanze.

Da cosa dipende questa malattia?

«L'industria finanziaria è malata di eccesso di concentrazione e di gigantismo. Ci sono dei nuovi oligarchi, le sei principali banche americane, che hanno un livello di concentrazione di ricchezze a di potere che non ha eguali nella storia. In questa situazione ci vogliono degli anticorpi per evitare di commettere errori nella gestione dei portafogli finanziari».

Quali sono questi anticorpi?

«Glielo dirò. Ma prima occorre fare una premessa. Bisogna vedere quali sono le tre principali conseguenze di questa malattia. La prima è uno spaventoso aumento della volatilità. I mercati passano da un trend all'altro in maniera repentina. Anche in passato c'erano circostanze eccezionali che producevano un'alta volatilità. Oggi però abbiamo una volatilità altissima, endemica al sistema, che si prolungherà per parecchio tempo. Il sociologo Bauman ha detto che nel campo dei media ogni tanto si accendono i fari verso qualcosa, che può essere la marea nera, la pandemia o un'altra cosa, poi si dimentica tutto e si passa repentinamente a qualcos'altro. Anche nel campo finanziario assistiamo a qualcosa di simile: i timori per la Grecia, il rapporto Btp/Bund e così via».

E da che cosa dipende?

«Come le ho detto prima, questa è una delle conseguenze della malattia. I sei gruppi bancari sono tanto grandi che quando si muovono fanno muovere i mer-



AL COMANDO

Qui sotto, Paolo Basilico, ad di Kairos, che ha circa 5 miliardi di euro di asset under management



cati. Ma c'è anche qualcos'altro».

Che cosa?

«Alcuni meccanismi interni all'industria finanziaria che autoalimentano e amplificano la volatilità. Ad esempio, l'industria del risparmio viene in gran parte valutata e remunerata in base a quello che hanno fatto gli altri, ovvero in base a un benchmark. In altre parole, gli addetti ai lavori vengono pagati per investire dove gli altri hanno già investito. E questo, appunto, alimenta la volatilità. Ma c'è dell'altro: la nostra industria è tenuta a vendere quando tutti vendono. Perché ci sono molte autorità in giro per il mondo che fissano alcuni parametri come il VAR per ridurre il rischio, producendo l'effetto opposto a quello desiderato».

Passiamo alla seconda conseguenza della malattia.

«Eccola: l'estrema correlazione che si è creata fra tutti gli investimenti. A scuola ci hanno insegnato a diversificare. Ora però questa tecnica funziona poco. Co-

sa ha a che fare l'andamento del cambio dollaro/yen con l'andamento della Borsa Americana? O il problema della Grecia con la Borsa di Singapore? Molte di queste correlazioni sono assolutamente inspiegabili. Ovvero si spiegano solo con il fatto che i compratori sono sempre gli stessi, e si muovono all'unisono sugli stessi mercati. E veniamo alla terza conseguenza».

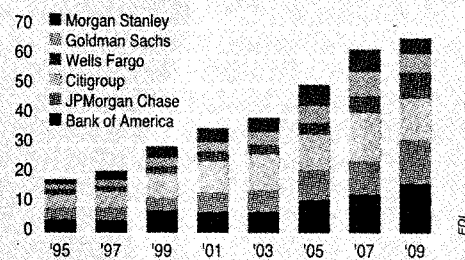
I nuovi oligarchi hanno un livello di ricchezze e di potere che non ha eguali nella storia

Che è?

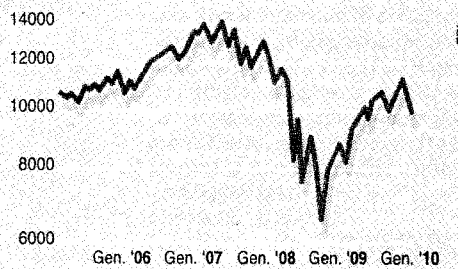
«Il disallineamento degli interessi. Mi spiego meglio. Un tempo c'erano le grandi famiglie, Morgan, Warburg, eccetera, che investivano i propri soldi ma ci mettevano anche la propria faccia: se le cose andavano male ci rimettevano di tasca propria. Ma questa fase è finita: l'industria finanziaria si è evoluta, ormai ci sono soltanto grandi corpora-

Asseti totali delle prime 6 banche Usa

In % sul Pil Usa



L'andamento del Dow Jones a 5 anni



LA SCHEDA

PAOLO Basilico, laurea alla Bocconi, fonda nel '99 il gruppo Kairos dopo un'esperienza presso gruppi finanziari italiani quali Banca Fideuram, Mediobanca, Giubergia Warburg. Kairos, tra le poche realtà indipendenti, è la migliore società di gestione in Italia secondo il sondaggio internazionale Extel.



tion che sono anche delle public company, dove il management è autoreferenziale. Se le cose vanno bene ti porti a casa un sacco di soldi, se le cose invece vanno male qualcuno, cioè lo Stato, ti verrà a salvare perché sei troppo grosso per poter fallire».

Il suo ragionamento sembra portare verso l'idea che ci siano dei "grandi burattinai" che manovrano la finanza mondiale.

«No, stiamo attenti a non equivocare. Qui non c'è un complotto, ma ci sono semplicemente delle banche che hanno dimensioni tali da riuscire a muovere i mercati grazie a una concentrazione di potere e di potenza di fuoco».

Qual è la cura per questa malattia, allora?

«A livello politico, Obama va nella giusta direzione: quella di smantellare questo oligopolio attraverso uno spezzettamento delle attività in cui questi colossi bancari sono coinvolti. Non sarà però una battaglia facile, né breve: questi colossi dispongono di un immenso potere lobbistico, che faranno valere a tutti i livelli. Lawrence H. Summers, capo dei consiglieri economici di Obama, ha detto che non si riportano indietro le lancette dell'orologio. Io invece penso che occorra davvero riportarle indietro».

Nel frattempo che cosa deve fare l'industria del risparmio? Prima aveva parlato di "anticorpi".

«Il vero anticorpo è imparare a ignorare le violente fluttuazioni dei mercati. Per esempio: il crollo del mese di maggio è ben poco

comprensibile guardando i dati dell'economia reale. Quindi io dico: non facciamoci trascinare da questi movimenti, ma guardiamo alla sostanza delle cose».

E qual è questa sostanza?

«La sostanza è il vero valore che gli investimenti hanno. Io penso che la malattia di cui abbiamo parlato valga nel breve termine ma che nel lungo termine i mercati riconoscano il valore dei titoli».

Dunque meno trading e più investimenti di medio lungo termine?

«Assolutamente sì. E questo vale soprattutto in un paese come l'Italia, dove si tende guardare all'investimento finanziario in un'ottica di breve termine. Per i motivi di

cui sopra, in questo momento i movimenti sono diventati troppo veloci, e se gli si corre dietro si rischia di fare regolarmente la parte del "parco buoi". Bisogna tornare a fare gli investitori veri: per questo vedrei bene un premio fiscale a chi detiene investimenti per un periodo di tempo prolungato. In Assogestioni stiamo cercando di definire una proposta che vada in questa direzione».

Obama va nella giusta direzione: smantellare questo oligopolio spezzettando le attività